UNIVERSITÄT AUGSBURG
Universitätsbibliothek

OPEN ACCESS
OPUS AUGSBURG

La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica: un tentativo di tipologia testuale

Sabine Schwarze

Angaben zur Veröffentlichung / Publication details:

Schwarze, Sabine. 2011. "La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica: un tentativo di tipologia testuale." In *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento; atti del primo convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008*, edited by Viola Corrado, 25–40. Roma: Storia e Letteratura.

Nutzungsbedingungen / Terms of use:

licgercopyright

Dieses Dokument wird unter folgenden Bedingungen zur Verfügung gestellt: / This document is made available under these conditions:
Deutsches Urheberrecht
Weitere Informationen finden Sie unter: / For more information see:
https://www.uni-augsburg.de/de/organisation/bibliothek/publizieren-zitieren-archivieren/publiz/

SABINE SCHWARZE

LA FORMA EPISTOLARE FRA SCRITTURA PRIVATA, CRITICA LETTERARIA E PROSA SCIENTIFICA. UN TENTATIVO DI TIPOLOGIA TESTUALE

1. *La lettera: un genere letterario minore.*

Sogenannte Briefe sind eine Art schriftstellerischer Composition, bey welcher sich die Posten eben nicht am besten stehen. Denn selten ist es nothwendig, sie schriftlich abzuschicken. Nur dann und wann kann es seinen Nutzen haben, wenn sie gedruckt werden [...] Man könnte sie auch den einseitigen Dialog nennen; weil man sich wirklich mit einem Abwesenden darin unterhält, den man aber nicht zu Wort kommen lässt [...]
Figürlich ist es die allerkommodeste Art von Buchmacherei; obgleich darum eben nicht die schlechteste. Was sie durch Mangel der Ordnung verliert, gewinnt sie durch Leichtigkeit wieder (G. E. Lessing, *Sogenannte Briefe an verschiedene Gottesgelehrten*, in Id., *Sämtliche Schriften*, hrsg. von K. Lachmann, Leipzig, Göschen'sche Verlagsbuchhandlung, 1902³, vol. XVI, p. 487)

Con poche parole concise Gotthold Ephraim Lessing, grande poetologo del Settecento tedesco, riassume alcune costanti che sin dall'antichità vengono riportate quando si tratta di caratterizzare il 'genio' della lettera, le proprietà del genere o meglio dei generi epistolari: a) la lettera non fa parte dei generi letterari maggiori; si tratta b) di un genere testuale destinato più alla sfera privata che non alla pubblicazione e c) di un 'mezzo dialogo' con un assente; d) i vantaggi del genere consistono nella sua grande flessibilità, dovuta alla mancata normalizzazione ('ordine'), da cui risulta e) una particolare leggerezza del suo uso.

La lettera appartiene ai generi più tradizionali della critica letteraria in quanto dalla nascita della letteratura gli autori reagiscono con e nelle lettere alle opere dei loro colleghi. Al momento della pubblicazione la critica privata si trasforma – sempre all'interno della stessa *forma comunicativa* (riprenderemo in seguito l'argomento della categoria, quando si tenterà di distinguere *genere testuale*, *forma comunicativa* e *medium*) – in critica pubblica. Abbiamo a che fare con una modificazione del carattere pragmatico della lettera che, dal momento della sua pubblicazione, non è più diretta ad un destina-

tario determinato bensì ad un pubblico non definibile. In una prospettiva larga del concetto di letteratura, David B. Marshall vede in questa trasformazione dalla sfera privata a quella pubblica l'essenziale della *fiction*: «If the correspondence and correspondent disappear, then we appear: as readers. The text becomes addressed to us. Fiction in this case means 'designed for public view'»[1]. Andare oltre nel tentativo di interpretare il carattere testuale più specifico della lettera significa confrontarsi con l'inesauribile discussione sulla teoria dei generi e sulla nozione stessa di *genere* (letterario)[2]. Seguendo l'argomentazione di Genette i problemi deriverebbero essenzialmente da due fattori: a) una teoria di generi troppo rigida e normativa coniata alla fine dell'Ottocento e b) la dissoluzione e trasgressione dei generi nella letteratura del secolo XX. Sembra che sia proprio il genere epistolare a sottrarsi più di altri alla descrizione tipologica con il suo carattere polivalente: «as a linguistic phenomenon, as a real-life form, as an instrument of amorous or philosophical communication»[3]. Il particolare vantaggio offerto dalla forma epistolare con la sua libertà formale, stilistica, concettuale e linguistica si traduce in polivalenza funzionale. A differenza di altri generi più «ordinati» non si tratta semplicemente di un *genere testuale* ben codificato, ma di una *forma comunicativa* applicabile agli argomenti più vari e realizzandosi dunque in generi diversi[4]. Come forma comunicativa la lettera apre quindi lo spazio a riflessioni più ampie, anche poco convenzionali, a valutazioni sulla produzione letteraria e scientifica, alla creazione di modi di scrittura, di forme testuali innovative e non ancora concettualizzate, anche per la divulgazione teorica. In tale contesto, il genere epistolare si vede rinascere anche come forma discorsiva della poetologia[5].

[1] D. B. Marshall, *The Figure of Theater. Shaftesbury, Defoe, Adam Smith and George Eliot*, New York, Columbia University Press, 1986, p. 22.

[2] All'interno del dibattito post-strutturalista, che mette in discussione la visione tradizionale della letteratura, Gérard Genette nota che *genere* era ormai giunto a diventare una nozione «mal reçue»: G. Genette, *Figures II*, Paris, Seuil, 1969, p. 14.

[3] J. Gurkin Altman, *Epistolarity: Approaches to the Form*, Columbus, Ohio State University Press, 1982, p. 5.

[4] Questa differenza fra genere testuale e forma comunicativa ci pare fondamentale per avviarci verso una tipologia sistematica dell'uso della forma epistolare. Uno dei primi a lavorare in questa direzione fu il germanista Ermert con una monografia del 1979 che merita interesse: cfr. K. Ermert, *Briefsorten. Untersuchungen zur Theorie und Empirie der Textklassifikation*, München, Niemeyer, 1979.

[5] È un processo che in Germania si svolge dagli anni Trenta del Settecento; si veda in proposito il volume di Th. Nolden, *«An einen jungen Dichter». Studien zur epistolaren Poetik*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1995, in particolare il capitolo riguardante la poetica epistolare della *Frühaufklärung*, pp. 70ss.

Come «forma complementare» dell'arte poetica o come «genere letterario minore» viene rappresentata nell'arte figurativa del secolo dei lumi. Riporto in veste d'esempio il frontespizio di un manuale di eloquenza che godette di particolare fama nella *Frühaufklärung* tedesca (figura 1). Sul frontespizio del manuale di Johann Neukirch[6], che tratta delle regole per scrivere poesie e lettere, sono rappresentate due graziose fanciulle, indicate nella didascalia come le figlie dell'Oratoria, che viene raffigurata al centro:

Die Oratorie führt zwey Töchter bey der Hand / Die sowie Sie beliebt und durch den Nütz bekant; / Doch wer sie haben will muß erst die Mutter lieben, / Und sich durch Fleiß und Müh in ihren Sätzen üben; / Dann macht ihn der Besitz geübt, vergnügt, beglückt, / Und sein geschicktes Blat wird günstig angeblickt[7].

La figlia sulla destra tiene in mano una lira, simbolo della *Poesia*; nella mano della fanciulla sul lato sinistro è invece facilmente riconoscibile una busta contenente presumibilmente una lettera. Si tratta forse di «Epistolaria», sorella minore della Poesia? Una tale lettura propone Beebee in un profilo storico sull'epistolografia europea[8]. La raffigurazione illustra, qualunque sia l'identità della fanciulla, lo straordinario prestigio che l'arte epistolare sta acquistando nel primo Settecento, prestigio che non si limita alla funzione come genere di critica letteraria.

Va aggiunto l'altro ruolo fondamentale che la scrittura epistolare assume nel corso del secolo dei Lumi nella divulgazione di idee 'serie'. La divulgazione di risultati scientifici comporta, accanto alla scelta di un determinato linguaggio, anche la selezione di modelli testuali adeguati alle esigenze intellettuali che prendono forma esplicita nel corso di quel secolo. La scrittura scientifica comincia ad orientarsi verso forme sempre più agili ed essenziali, corrispondenti, più dei generi letterari tradizionali, all'esigenza di ordine, concatenazione, precisione e chiarezza che la caratterizza. Come la forma linguistica, anche la forma testuale si rivela perciò uno strumento non accessorio del pensiero scientifico.

[6] J. Neukirch, *Academische Anfangs-Gründe, zur Teutschen Wohlredenheit, Brief-Verfassung und Poesie. Der Studirenden Jugend zum Besten in Deutschen Regeln und Exempeln entworfen*, Braunschweig, Renger, 1729.

[7] 'Oratoria tiene per la mano due figlie amate e note quanto lei, ma chi le desidera deve prima amare la madre e praticare con diligenza le sue regole e dettami. Il possesso lo rende allora esperto, felice e garbato e il suo scritto è guardato con favore' (mia la traduzione).

[8] Th. O. Beebee, *Epistolary Fiction in Europe 1500-1850*, Cambridge, University Press, 1999.



TAV. 1 - Antiporta di Johann Neukirch, *Academische Anfangs-Gründe, zur Teutschen Wohlredenheit, Brief-Verfassung und Poesie. Der Studirenden Jugend zum Besten in Deutschen Regeln und Exempeln entworfen* (Braunschweig, Renger, 1729). Herzog August Bibliothek Wölfenbüttel – M: Ac 265:1.

2. *La prosa scientifica settecentesca: un approccio tipologico.*

In ogni epoca, il discorso scientifico favorisce determinate *forme comunicative* che si riferiscono a determinati *modelli testuali*. Occorre tuttavia tener conto dell'alternanza fra periodi caratterizzati dalla stabilità delle idee e dei metodi, e periodi caratterizzati dai mutamenti del paradigma scientifico che investe anche i principi che regolano la codificazione formale delle opere. Mentre in periodi del primo tipo i testi scientifici formano un *corpus* abbastanza omogeneo, i periodi di mutamento sono spesso segnati da brusche sostituzioni, com'è avvenuto nella comunicazione scientifica settecentesca[9]. Lo scienziato si confronta con nuovi sistemi e modelli epistemici, i tempi della presentazione e delle discussioni di risultati scientifici vanno accelerandosi, il sistema comunicativo delle scienze si deve riorganizzare. Ai diversi livelli – da quello alto speculativo accademico a quello «basso» empirico e «meccanico» attraverso una gradazione intermedia[10] – troviamo tutto un fascio di realizzazioni con riferimenti a culture disciplinari e con una diversa consapevolezza linguistica che traspare in superficie.

Il Settecento costituisce una fase transitoria nell'evoluzione del campo discorsivo delle scienze; solo alla fine del secolo nasceranno nuovi generi, compensati, prima del loro consolidamento, dal ricorso alle forme epistolari. Ciò è legato al fatto che scienze, letteratura e religione sono campi discorsivi non ancora ben distinti. Per riconoscere la composizione della gerarchia di contenuti morali, filosofici, letterari e scientifici ci si deve immedesimare nella prospettiva culturale del tempo[11].

[9] Faccio riferimento ai puntuali studi di Schlieben-Lange, la quale sottolinea in diverse sedi l'importanza di prendere in considerazione non solo l'apice del canone, vale a dire i generi più prestigiosi (*Höhenkammtexte*), ma di intraprendere un'analisi seriale che possa includere anche i generi minori collocati in zone limitrofe (*Grenztexte*). Cfr. a titolo d'esempio B. Schlieben-Lange, *An den Grenzen der Repräsentation*, in *Formen der Aufklärung und ihrer Rezeption. Festschrift für Ulrich Ricken*, hrsg. von R. Bach - R. Desné - G. Haßler, Tübingen, Stauffenberg 1999, pp. 333-343; *Europäische Sprachwissenschaft um 1800: methodologische und historiographische Beiträge zum Umkreis der "idéologie"*, hrsg. von B. Schliegen-Lange, Münster, Nodus, 1989-1994, 4 voll.

[10] Si tratta qui dell'organizzazione *verticale* della comunicazione scientifica, per la descrizione della quale sono stati proposti diversi modelli in ambito della linguistica settoriale; cfr. sopratutto L. Hoffmann, *Kommunikationsmittel Fachsprache. Eine Einführung*. Berlin, Erich Schmidt, 1987[3], e *Linguistik der Wissenschaftssprache*, hrsg. von H. L. Kretzenbacher - H. Weinrich, Berlin - New York, de Gruyter, 1995.

[11] «Per uno studio dei linguaggi scientifici del passato ci si deve rivolgere anche a opere che oggi si apprezzano per il loro valore letterario, ma che al tempo in cui furono scritte interessavano sopratutto per il loro contenuto morale. Il problema è che cosa si debba considerare testo scientifico nei secoli passati. [...] se ci poniamo nella prospettiva culturale del

Un aspetto fondamentale per l'organizzazione delle forme comunicative riguarda il recupero del concetto di scienza come dialogo, che favorisce – accanto alla scelta del dialogo come genere testuale e all'inserimento di elementi dialogici in numerosi modelli testuali – la scelta della lettera come «dialogo con assenti». La dimensione dialogica della scienza nel senso di «methodisch geleitete Konstruktion von Wissen»[12] è stata oggetto di vari studi nell'ambito della storiografia delle scienze, dai quali risulta che solo in determinati fasi storiche della scienza il dialogo serve anche da elemento formale nell'organizzazione dei testi in cui il sapere viene presentato. L'Illuminismo, con la doppia esigenza di autoistruzione (*Selbstaufklärung*) e istruzione pubblica (*Breitenaufklärung*), rappresenta un caso prototipico di questa tendenza. Uno sguardo alle denominazioni di genere nei titoli delle opere pubblicate, sulla falsariga di quello condotto da Hartwig Kalverkämper in ambito francese, dimostra la ripartizione percentuale (per l'alta frequenza la *lettera* occupa il primo posto)[13] e l'impressionante pluralità di generi minori (*Klein- und Kleinstgattungen*) che nascono dalla metà del Seicento fino alla fine del Settecento per riempire le lacune testuali della comunicazione settoriale[14]. Accanto al dialogo e alla lettera stessa, rinviano alla forma dialogica generi testuali come *réponse*, *remarque*, *entretien(s)*, *défense* e *réfutation*.

L'uso del dialogo in un primo momento riguardava la comunicazione scientifica a livello specialistico. La conoscenza è concepita come frutto di un lavoro collettivo, come un confluire di esperienze, che trova nella forma del dialogo la sua realizzazione più autentica. Per quanto riguarda il contesto italiano, l'evoluzione del genere dialogico è stata ricostruita dalla Altieri Biagi nel capitolo «Forme della comunicazione scientifica» del suo prezioso studio sul rapporto fra lingua scientifica e lingua letteraria[15]. La finalizzazione divulgativo-didattica del dialogo vi è ampiamente illustrata con l'esempio

tempo in cui tali scritture furono eseguite. In esse diversi contenuti morali, filosofici, letterari e scientifici si compongono in una gerarchia che il ricercatore di oggi deve riconoscere e interpretare»: M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 497-551: 507.

[12] B. Schlieben-Lange, *Dialog und Aufklärung*, in *Fachgespräche in Aufklärung und Revolution*, hrsg. von Ead., Tübingen, Niemeyer, 1989, p. 1.

[13] H. Kalverkämper, *Kolloquiale Vermittlung von Fachwissen im frühen 18. Jahrhundert*, in *Fachgespräche in Aufklärung und Revolution*, hrsg. von B. Schlieben-Lange, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 17-80. A p. 25 l'autore fa riferimento al suo studio del 1985 basato su un *corpus* di 10.400 opere i cui titoli contengono denominazioni di 122 *genres mineurs* diversi. Dall'analisi statistica la lettera risulta, con 1.350 casi, il genere più frequente (cfr. *ibidem*).

[14] *Ibidem*.

[15] Cfr. M. L. Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 58-64.

di un «bellissimo dialogo galileiano pubblicato sotto lo pseudonimo di Francesco Bianchini, ma sicuramente di Eustachio Manfredi, che rientra nella polemica fra Bolognesi e Ferraresi per l'immissione del Reno in Po»[16]. Il testo, che rispetta i movimenti scenici del dialogo galileiano, è organizzato in forma di dialogo a tre interlocutori, che si dedicano a discutere un argomento di serio interesse scientifico senza commettere tuttavia il «delitto gravissimo per uno scrittore [di] trattar materie che annoiino e, stancando, facciano sbadigliare»[17].

A questo punto occorre evidenziare la base filosofica, proveniente innanzitutto dalla Francia e dall'Ingelterra, che unifica l'attività scientifica settecentesca. In Italia la cultura scientifica illuministica si diffonde attraverso canali diversi – concettuali, terminologici e testuali. Per quanto riguarda il concetto stesso di *spirito filosofico*, derivato dal francese *esprit philosophique*[18], possiamo costatare che non acquista in italiano un'esistenza indipendente. La coscienza dell'origine francese fa trasparire nell'uso dell'espressione aspetti laici e radicali, che rappresentano il nucleo 'inquietante' della cultura illuministica. Caratteristici del Settecento sono i prestiti terminologici da una scienza all'altra, come accade nel linguaggio del calcolo e della geometria[19]. Ma anche per quanto riguarda i modelli testuali, in cui la letteratura scientifica stessa si canalizza, i capolavori della scienza francese servono da modello. Lo dimostrano scritti come *Il Newtonianismo per le dame* di Francesco Algarotti (1737), che si ispira al modello degli *Entretiens sur la pluralità des mondes* di Fontenelle (1686), oppure la *Chimica per le donne* di Giuseppe Compagnoni (1796), che segue i principi esposti negli scritti del Lavoisier.

[16] F. Bianchini [E. Manfredi], *Dialoghi fra Giorgio, Maurelio e Petronio, ne' quali s'esamina la scrittura pubblicata in Ferrara col nome di Alberto Valdimagro, intorno all'alzamento che produrrebbe nel Po l'immissione del Reno*, Roma, stamperia della R. C. Apostolica, 1718; cfr. Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica*, p. 59.

[17] Citazione tratta da un «dialogo elettrologico» del medico Eusebio Sguario (secondo la Altieri Biagi il primo del genere) che riunisce l'eleganza formale alla solidità dell'informazione: cfr. E. Sguario, *Dell'elettricismo: o sia delle forze elettriche de' corpi svelate dalla Fisica sperimentale con un'ampia dichiarazione* Della luce elettrica, *sua natura, e maravigliosa proprietà...*, Venezia, Gio. Battista Recurti, 1746, p. 32, in Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica*, p. 62.

[18] Dai primi decenni del secolo è usato nel senso di 'disposizione all'esame rigoroso e spregiudicato dei fatti e al libero esercizio dell'intelletto, rifiuto di ogni credenza imposta per autorità': cfr. A. Dardi, *Note su «spirito filosofico» e linguaggio scientifico nel Settecento*, «Lingua Nostra», LVII (1996), 4, pp. 99-116.

[19] Cfr. *ibidem*, p. 102.

Davanti a questo quadro generale, una possibile classificazione dei generi testuali della comunicazione scientifica si rivela difficile. Si tenterà in seguito di applicare all'argomento alcuni approcci provenienti dalla linguistica testuale, che sembrano di qualche utilità, quando si tratta di oltrepassare gli ostacoli che sorgono dal canone poco flessibile dei generi letterari.

Per avviarci a una tipologia testuale possibilmente elastica, notiamo in primo luogo che il riconoscimento e la comprensione di un testo si fondano sulla competenza testuale che riguarda principalmente gli aspetti strutturali, formali e contenutistici del testo e la capacità di raggruppare, sulla base di tali aspetti, i testi in generi, tipi e/o classi. In ambito della linguistica testuale, a partire dal 1980, ha trovato unanime consenso l'approccio comunicativo-pragmatico all'interpretazione dei generi testuali, che focalizza l'attenzione sulla dimensione logica oppure topicale. Il testo viene quindi definito in parametri che riguardano il suo inserimento in un atto comunicativo, il suo orientamento tematico e una sua funzione riconoscibile[20]. Per genere testuale (GT) si intendono comunemente classi di testi (virtuali) che vanno considerate come modelli convenzionali, storici e ben distinguibili fra di loro sulla base di caratteristiche pertinenti. Storicamente i GT si definiscono in dipendenza del canone letterario della singola comunità linguistica e includono convenzioni, regole da seguire dai singoli letterati (si collocano dunque in una prospettiva prescrittiva). A prescindere dai generi letterari, la linguistica testuale apre la nozione di genere anche alla scrittura funzionale (*testi non fictional* oppure, nella terminologia tedesca, *Gebrauchstexte*)[21]. Per delimitare le due sfere discorsive, alcuni modelli della linguistica testuale germanofona propongono una distinzione terminologica fra *Textsorten* (scrittura funzionale, non letteraria) e *Textgattungen* (testi letterari). Focalizzando l'attenzione dei modelli interpretativi sui testi non letterari, la linguistica testuale si proponeva fin dai suoi esordi di contribuire alla tipologia testuale proprio nelle sfere ignorate da altre discipline relative al testo (come la *Literaturwissenschaft*, la filologia). I modelli tipologici si distinguono poi in base al procedimento teorico-deduttivo o empirico-induttivo. L'approccio teorico-deduttivo si basa su un modello comunicativo generico da verificare

[20] «Text ist jeder geäußerte sprachliche Bestandteil eines Kommunikationsaktes in einem kommunikativen Handlungsspiel, der thematisch orientiert ist und eine erkennbare Funktion erfüllt, d.h. ein erkennbares Illokutionspotential realisiert»: S. D. Schmidt, *Texttheorie. Probleme einer Linguistik der sprachlichen Kommunikation*, München, Fink, 1976, p. 150.

[21] Cfr. per terminologia e definizioni *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, a cura di A. Ferrari *et alii*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 e K. Brinker, *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, Berlin, Erich Schmidt, 2001[5].

in maniera esemplare su determinati generi testuali[22]. I modelli empirico-induttivi sono invece basati su realizzazioni testuali concrete, sulle denominazioni (*Textsortennamen*) esistenti nel linguaggio comune e sul sapere testuale (*Textsortenwissen*) dei parlanti[23]. I due itinerari rendono possibile sia la classificazione sistematica dei testi sulla base di parametri scientifici universali, sia la descrizione di fenomeni resi convenzionali nelle singole tradizioni discorsive. Per quanto riguarda le nozioni di base, maggior consenso ha trovato la distinzione fra GT e tipo testuale (TT). Mentre il GT[24] è elaborato in maniera induttiva partendo dalle caratteristiche superficiali di testi reali, il TT è un costrutto di portata teorica, che identifica le caratteristiche essenziali di diversi procedimenti e modalità di comunicazione in base agli scopi del mittente ed ai rapporti instaurati con i destinatari[25]. L'applicazione del modello alla realtà testuale ha in ogni modo dimostrato che i tipi testuali 'puri' sono un'astrazione e che i testi reali sono tutti 'misti', in quanto integrano sempre sequenze di carattere diverso.

Dallo studio sincronico della situazione settecentesca emerge un repertorio testuale storicamente determinato[26], per la cui interpretazione si possono distinguere tre categorie fondamentali in relazione gerarchica.

(1) I *tipi testuali* (TT), che riguardano l'aspetto cognitivo-funzionale, comprendono i documenti originali, che mettono il *focus* sulla presentazione di risultati originali dell'attività di ricerca (analisi, sistematizzazione, generalizzazione), e i documenti secondari, che organizzano le conoscenze acquisite per la Repubblica delle lettere (informazione, valutazione, pubblicità).

[22] Cf. W. Heinemann - D. Viehweger, *Textlinguistik. Eine Einführung*, Tübingen, Niemeyer, 1991; E. Werlich, *Typologie der Texte*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979[2].

[23] W. Raible, *Wie soll man Texte typisieren?*, in *Texte-Konstitution, Verarbeitung, Typik*, hrsg. von S. Michaelis - D. Tophinke, München, Lincom, 1996, pp. 59-72; B. Sandig, *Zur Differenzierung gebrauchssprachlicher Textsorten im Deutschen*, in *Textsorten. Differenzierungskriterien aus linguistischer Sicht*, a cura di E. Gülich - W. Raible, Frankfurt a. M., Athenäum, 1972, pp. 113-124, e di recente *Textsorten. Reflexionen und Analysen*, hrsg. von K. Adamzik, Tübingen, Stauffenburg 2000 (2007[2]).

[24] In alcuni modelli si distingue un genere più ampio, la *classe* testuale, con dimensione topicale meno specifica dai singoli sottogeneri come varianti con temi più specifici (*Textsortenvarianten*), in cui una tale classe si canalizza: cfr. W. Heinemann, *Textsorten. Zur Diskussion um Basisklassen des Kommunizierens. Rückschau und Ausblick*, in *Textsorten*, pp. 9-29.

[25] Vi ritroviamo una classificazione di base, già proposta nell'ambito della retorica classica, che distingue fra testi narrativi, descrittivi, argomentativi ed espositivi.

[26] Steger parla a proposito della «Entwicklung des Texttypenreservoirs als Stadien der Kommunikationsgeschichte von Sprachgesellschaften»: H. Steger, *Sprachgeschichte als Geschichte der Textsorten/Texttypen und ihrer kommunikativen Bezugsbereiche*, in *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, hrsg. von W. Besch - A. Betten - O. Reichmann, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 1984, pp. 186-204: 191.

(2) Seguono, a un secondo livello, le *classi testuali* storicamente determinate, che comprendono i generi più ampi con dimensione topicale meno specifica e che si possono definire in chiave tematico-argomentativa a seconda delle singole discipline.

(3) Queste classi si realizzano a livello concreto e individuale in singoli *esemplari testuali*, i cui nomi, usati nei titoli, spesso non hanno valore distintivo per la singola classe e che raggiungono il pubblico tramite i tipici *media* dell'epoca (libri, miscelane, riviste, carteggi).

3. *La lettera come genere minore della comunicazione scientifica settecentesca: esemplificazioni nell'ambito della teoria della traduzione.*

Sono numerose le testimonianze che rivelano questo ruolo decisivo che assume la forma epistolare nella comunicazione scientifica settecentesca. Lo evidenzia, con riferimento a una possibile tipologia di sottogeneri, la prefazione all'edizione dei carteggi di Lazzaro Spallanzani (1729-1799), biologo naturalista reggiano e uno dei massimi rappresentanti delle scienze naturali italiane dell'epoca:

> Vissuto nel secolo XVIII, quando il giornale, nelle sue svariatissime forme, doveva ancora raggiungere l'odierno colossale sviluppo, lo Spallanzani si servì delle lettere per esporre idee, esaltare amici, stroncare avversari usandone in vari modi come lettera informativa, lettera dissertatoria o apologetica[27].

Vi troviamo alcuni spunti per sviluppare una riflessione sistematica sulla lettera in funzione di modello testuale di cui si servono eruditi, letterati e scienziati settecenteschi per esporre all'opinione pubblica il frutto del loro pensiero. Lo Spallanzani rappresenta il prototipo dello scienziato settecentesco. Cura una vasta corrispondenza con scienziati italiani ed europei in italiano e in francese (l'*Epistolario* contiene circa 1.600 lettere, di cui 1.471 pubblicate nella suddetta edizione), nella quale spicca anche un'acuta consapevolezza verso le scelte linguistiche e testuali. La decisione per la forma epistolare spesso si evidenzia nella formulazione di titoli che, come dimostrano i seguenti esempi, esplicitano argomenti scientifici stretti: *Lettere sopra il sospetto di un nuovo senso nei pipistrelli* (1794); *Lettere sul volo dei pipistrelli accecati* (1794) oppure *Lettera ... sopra le piante chiuse ne' vasi dentro l'acqua e l'aria, ed esposte all'immediato lume solare, e all'ombra* (1798).

[27] P. Fraccaro, *Prefazione*, in L. Spallanzani, *Epistolario*, a cura di B. Biagi - D. Prandi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, pp. I-XXIII.

Il caso di Spallanzani permette di dedurre due aspetti rilevanti che riguardano l'uso della forma epistolare nella comunicazione scientifica, che tenterò di sviluppare in breve, basandomi come base empirica su risultati delle mie ricerche nell'ambito della teoria del linguaggio e della traduzione settecentesca[28]. Il primo aspetto riguarda il movimento che si svolge all'interno dell'intero 'paesaggio' testuale della prosa scientifica. Con l'emancipazione dal canone letterario nel senso più stretto i documenti scientifici originali si organizzano non di rado anche nella forma epistolare, che diventa il luogo della dissertazione su problemi della scienza (opere scientifiche in forma di lettera fittizia oppure di lettera saggistica). La scelta della forma epistolare, da quanto possiamo dedurre dalle riflessioni degli stessi autori, spesso segue ragioni di natura stilistica e linguistica.

Al livello dei documenti secondari (informazione, valutazione, pubblicità di risultati scientifici) si possono individuare lettere informative (oppure descrittive) e lettere apologetiche su attività di ricerca, libri pubblicati e riviste *in statu nascenti*. Come vedremo, i singoli esemplari testuali non sempre si possono attribuire a un solo tipo testuale. Per discutere alcuni esempi partiamo perciò dalle tre categorie basilari della tipologia epistolare (lettere fittizie, carteggi eruditi e corrispondenza ad uso pratico quotidiano) e analizziamo le specifiche funzioni che esse assumono.

Le lettere fittizie erano destinate ad essere pubblicate e lette da un pubblico più o meno vasto e ben definito. All'interno del discorso scientifico si possono distinguere due sottotipi: la lettera saggistica o dissertatoria (indirizzata dall'esperto all'esperto) e la lettera divulgativa (indirizzata dall'esperto al non-esperto).

La *lettera saggistica* suscita il dialogo con altri specialisti (lavoro collettivo, confluire di esperienze, indicazione di colleghi specialisti noti e valutati). Scritta per essere pubblicata, ricorre a tradizioni discorsive ben definite. L'interlocutore cui si riferisce è spesso un personaggio noto al pubblico (scienziato, letterato, uomo della politica) e non di rado fa parte dei corrispondenti dell'autore anche nella sua vita reale. La struttura della lettera suggerisce una maggiore autenticità e permette di allontanarsi da forme testuali percepite come 'troppo strette'. I motivi più frequenti per cui si sceglie la forma epistolare sono essenzialmente due: 1) l'opportunità che essa offre di «ospitare squarci descrittivi, narrativi, di indulgere al racconto e all'episodio»; 2) la disponibilità di questa scrittura, che si presenta come privata, ad

[28] Si veda a proposito S. Schwarze, *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus Publikationen, 2004.

«accogliere (come mai potrebbero fare una memoria, una dissertazione, un saggio) le tensioni polemiche, gli scatti, le reazioni personali»[29].

Ciò vale innanzitutto quando si eleborano, organizzate in superficie come lettere, nuove matrici testuali. Un esempio significativo è fornito dalla «lettera» di Giambattista Corniani (1742-1813) all'amico Giovanni Batista Scarella. Il carattere saggistico è evidenziato dal sottotitolo *Saggio sopra la poesia alemanna*. Secondo la Cantarutti si tratta del primo tentativo italiano di comporre una storia sistematica della letteratura tedesca in Italia[30]. Di fronte alla mancanza di precedenti, l'autore finge di lasciare la decisione sulla funzione definitiva del testo al suo destinatario:

> Eccovi, o Amico, tutto ciò, che sul momento ho potuto raccogliere intorno alla Poesia, ed ai Poeti della Germania. Voi potrete forse lagnarvi, perchè io poco mi sia esteso sull'argomento, ed abbia omesso di favellarvi, e di Rambler, e di Graetner, e di Giesehe, e di Romanus, e di Jerusalem, e di Brandes, e di M. Unzer e di tanti, e tant'altri. Forse intorno a questi io v'interterrò un'altra volta. Intanto *questo mio Scritto sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi*[31].

Corniani coglie l'occasione del carattere 'semi-pubblico' del suo scritto per stendere – con parole dello stesso autore – «questi schizzi leggeri, che io distendo per compiacervi e che io consacro alla nostra sincera amicizia»[32].

Sullo stesso piano saggistico funziona un'opera di Francesco Algarotti, il quale nelle *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla traduzione dell'Eneide del Caro* (1744) sceglie la forma epistolare per una riflessione sistematica sulla traduzione dei classici in Italia[33]. Algarotti commenta la scelta del genere nella nona lettera, dove esplicita le sue riserve verso altri generi che non permetterebbero la «grazia linguistica e stilistica» possible in una lettera:

[29] Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica*, p. 70.

[30] Cfr. G. Cantarutti, *«Die Italiener haben sich auch um die deutsche neuere Literatur nicht unbekümmert gelassen» (Lessing 1775). Bemerkungen zur Vorgeschichte der Germanistik in Italien*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*. Akten des Internationalen Symposiums "Geschichte der Germanistik in Italien", Macerata, 21.-23. Oktober 1993, a cura di H. G. Gruening, Ancona, Nuove Ricerche, 1996, pp. 37-81: 64. Il saggio fu pubblicato da Scarella nel 1774 nella «Nuova raccolta d'Opuscoli scientifici e filologici», una rivista letteraria fondata dal p. Angelo Calogerà.

[31] Corniani, *Saggio sopra la poesia*, p. 109.

[32] *Ibidem*, p. 83.

[33] Cfr. F. Algarotti, *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla traduzione dell'Eneide del Caro*, in F. Algarotti - S. Bettinelli, *Opere*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 277-306.

«Così certi pensieri, che hanno un certo che di grazia originale in lettere o in piccioli saggi, la perdono, mi pare, nel metodico apparato d'un libro»[34].

D'altro canto le lettere fittizie servono, a scopi divulgativi (*lettera divulgativa*), per la diffusione della cultura scientifica ad un pubblico di non-specialisti. Questo pubblico è spesso rappresentato da personaggi femminili (più o meno eruditi), da un lato protagonisti importanti dei salotti (centri di scambio dei pensieri per l'*élite* erudita), dall'altro lato concepiti come pubblico intellettualmente meno stabile e più incline a tendenze alla moda rispetto al pubblico maschile. Riporto a titolo d'esempio il testo *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce* di Scipione Maffei (1720)[35]. Un vasto catalogo di traduzioni italiane delle opere classiche greche e latine pubblicate dal Quattrocento, dall'autore stesso denominato «trattato sopra il tradurre», è qui presentato in forma di lettera, indirizzata alla contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefield, ma diretto più in generale ai fautori italiani delle traduzioni francesi eseguite secondo il modello delle «belles infidèles», criticati da Maffei per mancanza di patriottismo e corruzione di gusto letterario e linguistico[36].

Vi è pure il fenomeno dell'uso di singoli elementi microstrutturali attribuiti alla tradizione discorsiva epistolare a scopo di simulare maggiore vicinanza con il lettore che si vuole rendere docile al risultato del proprio lavoro. Le prefazioni alle numerose traduzioni pubblicate nel Settecento spesso ricorrono alla «lettera al lettore» scritta dal traduttore stesso. Come esempio, riporto due prefazioni in forma di lettera dell'accademico fiorentino Anton Maria Salvini, premesse alle traduzioni italiane di Aulo Persio e di Omero. Si tratta in ambedue i casi di testi misti fra saggio teorico e prefazione informativa e autovalutativa[37].

[34] *Ibidem*, p. 306. Come dimostra la citazione seguente, si tratta di una scelta in cui si esplicita l'avversione dell'autore contro norme stilistiche risentite troppo strette: «Senza che io sono nella letteraria milizia volontario, anzi che soldato: e benché sogliano i volontarj, e debbano altresì, più travagliarsi nell'armi e nella zuffa de' soldati stessi, è loro permesso almeno vestir quella divisa che più lor piace» (*ibidem*, p. 307).

[35] S. Maffei, *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce, aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche e la notizia del nuovo museo d'iscrizioni in Verona col paragone fra le iscrizioni, e le medaglie*, Venezia, Sebastian Coleti, 1720.

[36] «Già fin dal felice secolo del 1500 la maggior parte de' più ricercati antichi scrittori era stata in ottima volgar lingua presso di noi recata»: *ibidem*, p. 4.

[37] Cfr. A. M. Salvini, *Il Traduttore a chi legge*, in Aulo Persio, *Satire*, Firenze, Giuseppe Manni, 1726 e Id. *Il Traduttore a' Lettori*, in Omero, *Opere... tradotte dall'original greco in versi sciolti*, Padova, Giovanni Manfré, 1742.

Per quanto riguarda i carteggi letterari ed eruditi, si tratta di lettere scritte non necessariamente per essere pubblicate, ma per comunicare fra eruditi (letterati, scienziati, uomini di lettere) su lavori e progetti in corso oppure già compiuti (non di rado erano tuttavia concepite in prospettiva di pubblicazione, oppure rielaborate in seguito a questo scopo). Si tratta con questa categoria di un ambito discorsivo meno normalizzato e più informale (in termini della linguistica settoriale «linguaggio di laboratorio», ted. *Werkstattsprache*). In questo ambito la lettera rappresenta una forma comunicativa complementare oppure anticipatrice della rivista scientifica *in statu nascenti*. Da questo si determina anche il livello stilistico alto ma non eccessivamente ricercato (con elementi di oralità oppure in termini moderni di un discorso di *vicinanza*)[38]. Ancora una volta Algarotti fornisce un esempio con la lettera a Paolo Brazolo del 12 marzo 1747. Principalmente intesa come risposta alla richiesta del Brazolo, traduttore dell'*Iliade*, di ottenere una critica fondata del suo lavoro, il testo si trasforma a livello del contenuto in una vera e propria dissertazione con una critica dettagliata dei modelli traduttivi di Salvini e Caro. La riserva con la quale l'autore stesso si astiene dalla reputazione di cui generalmente godevano ambedue i traduttori è sottolineata anche da uno stile molto individuale e polemico[39].

Più o meno fluido rimane il passaggio alla terza categoria, la corrispondenza ad uso pratico e quotidiano. Non essendo scritta necessariamente per essere pubblicata (fatto che tuttavia non esclude la pubblicazione posteriore), difficilmente si inserisce nel nostro schema. Accanto all'evoluzione sempre più rapida della rivista scientifica con forme testuali formalizzate[40], i carteggi spesso compensano l'impossibilità di un incontro diretto e rendono possibile l'accesso alla Repubblica delle lettere europea. Ciò vale per lo Spallanzani, che da tipico rappresentante della cultura illuministica si occupa anche di problemi letterari e linguistici, spesso discussi nei suoi numerosi carteggi. Come già dimostrato in altra sede, nel suo epistolario egli fa frequentemente accenno a problemi di circolazione della letteratura scientifica

[38] Cfr. il modello di Koch e Oesterreicher: P. Koch - W. Oesterreicher, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, «Romanistisches Jahrbuch», 36 (1985), pp. 15-43.

[39] Cfr. F. Algarotti, *Lettera a Paolo Brazolo del 12 marzo 1747*, in Algarotti-Bettinelli, *Opere*, p. 320.

[40] Nell'ambito della teoria della traduzione l'evoluzione conduce fra le altre alla fortuna della *lettera del lettore* (*lettera al direttore*), che prende forma e importanza soprattutto dal primo Ottocento per diventare anche una piattaforma per la disputa di argomenti linguistici e letterari; cfr. in proposito Schwarze, *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation*, cap. III.1.4.

legati alla scelta linguistica. In una lettera all'amico Charles Bonnet, del 6 giugno 1767, si esprime in modo esplicito sul limite che pone l'uso della sua lingua materna ad una lettura delle sue opere a livello europeo[41].

La lettera si inserisce dunque nella comunicazione scientifica settecentesca a più livelli, distinti per l'aspetto pragmatico funzionale. Come abbiamo potuto dimostrare sulla base di pochi esempi, in alcuni casi l'attribuzione ad una determinata classe testuale non può soddisfare il carattere polivalente dei singoli esemplari, che andrebbe interpretato come effetto di un paesaggio testuale in movimento.

In conclusione possiamo quindi tentare una prima sistemazione della forma epistolare all'interno del discorso scientifico settecentesco (tabella 1), tenendo presente tuttavia che si tratta di uno schema da approfondire sulla base di studi empirici più dettagliati.

[41] «Mais si j'ai besoin de vos conseils dans la forme que je dois donner à mon ouvrage, je l'ai aussi pour la langue dans la quelle je le dois ecrire. Je vous assure que pour un Italien, parlant d'un livre de Philosophie, c'est un veritable embarras. La langue universellement entendue c'est la françoise. Mais pourtant si un Italien s'efforçà d'imprimer un livre dans cette langue, ses Compatriotes, pardonnez moi l'expression, l'accableroient de coups de pierres. Je vois bien que c'est un prejugé, mais au quel neaumoins la prudence exige que je m'y acomode vivant au sein de l'Italie. Ajoutez que je ne me sent pas assez fort pour ecrire dans cette langue, et vous même en conviendrez. Les deux langues qui me restent donc, sont l'italienne, et la latine. La premiere, comme ma langue natale, me donneroit moin de peine que l'autre. Je suis sur aussi que mon livre seroit plus connu dans l'Italie. Mais hors de l'Italie peut être qu'il le seroit moins. Je vous dirai davantage, que je ne me sai resoudre à donner au jour un livre, dans le quel vous y aurez tant de part, qui soit ecrit dans une langue que vous ne possedez pas à fond, comme vous m'avez dit autres fois. L'unique ressource de ce desordre littéraire pourroit être un traducteur françois»: L. Spallanzani, *Edizione nazionale delle opere di Lazzero Spallanzani*, a cura di P. Di Pietro, Modena, Mucchi, 1984, vol. II, p. 61. L'argomento dell'uso della lingua materna nei componimenti scientifici acquista maggior interesse a partire del secondo Settecento: cfr. M. Vitale, *Proposizioni teoriche e indicazioni pratiche nelle discussioni linguistiche del Settecento*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di L. Formigari, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 11-36.

Tabella 1

La *lettera* nel repertorio testuale scientifico settecentesco

	Tipi testuali	
Focus **Matrice cognitiva**	***documenti originali*** risultati originali analisi, sistematizzazione, generalizzazione	***documenti secondari*** "organizzazione" dei risultati informazione, valutazione, pubblicità
Tipo lettera	***lettera saggistica (dissertatoria)*** ***lettera divulgativa***	***lettera informativa (descrittiva)*** ***lettera apologetica***
	Classi testuali Campo discorsivo: TEORIA DELLA TRADUZIONE	
	saggi teorici sulla traduzione ***a) specialistici*** ***b) divulgativi***	***prefazioni alle traduzione, recensioni, annunci***
Argomento / tema	approcci teorici alla traduzione metodi di tradurre	presentazione e valutazione di traduzioni/traduttori
Destinatario	a) esperti (scienziati, traduttori, letterati) b) pubblico non specialistico (salotti, p. femminile)	lettori di riviste scientifiche e letterarie pubblico non specialistico
Medium di pubblicazione	libri, miscellanee, riviste, carteggi	
	Esemplari testuali	
Denominazioni	*dissertazione, saggio, lezione, discorso, ragionamento, riflessione* **lettera**	*prefazione, riflessione, discorso, «recensione»,* **lettera**
Esemplari in forma di lettera	GIAMBATTISTA CORNIANI, Lettera all'amico Giovanni Batista Scarella: *Saggio sopra la poesia alemanna* (1774); SCIPIONE MAFFEI, *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini e greci che sono in luce* (1720); FRANCESCO ALGAROTTI, *Lettere di Polianzio ad Ermogene intorno alla traduzione dell'Eneide del Caro* (1744)	ANTON-MARIA SALVINI, *Il Traduttore a chi legge*, in *Satire di Aulo Persio*, 1726; FRANCESCO ALGAROTTI, *Lettera a Paolo Brazolo* del 12 marzo 1747; LAZZARO SPALLANZANI, *Lettera a Charles Bonnet* del 6 giugno 1767